VERSO *il referendum*

Si è presentato il Comitato di donne laiche liberali, radicali, cattoliche-liberali
Molti nomi illustri: il ministro Prestigiacomo Fiorella Padoa Schioppa, Rita Levi Montalcini

E ancora: Elena Loewenthal, giornaliste attrici e imprenditrici
Emma Bonino: «Vorrei che l'esempio fosse seguito da molte deputate e senatrici»

Sempre più donne per il Sì

Fecondazione, molte esponenti del governo e la Bonino si schierano

Luana Benini

ROMA Emma Bonino fa gli onori di casa. È lei la presidente e la coordinatrice del Comitato di donne (laiche, liberali, radicali, cattolico-liberali) per il sì ai referendum, creato e convocato in fretta e furia insieme a Stefania Prestigiacomo, Margherita Boniver, Stefania Craxi, Giuliana Del Bufalo e Sonia Raule. La gran folla nella saletta dell'Adnkronos sembra un buon viatico per il successo. C'è l'entusiasmo di chi si sta riprendendo uno spazio di iniziativa nello schieramento di centrodestra: ci sono molte donne appartenenti a partiti che la legge in Parlamento l'hanno votata e che ora fanno campagna per l'astensione. Donne che vanno coraggiosamente controcorrente. E per tutti coloro che hanno utilmente cambiato idea Bonino cita Sciascia: «Contraddissi e mi contraddico». L'importante è vincerla questa battaglia, unire le forze, al di là dei partiti, anche pescandole trasversalmente. Dice: quella di chi invoca l'astensione e la libertà di coscienza è una posizione «furbetta»: «Perché deputati e senatori hanno potuto esprimersi con un sì e con un no e i cittadini devono esprimersi andando al mare?». La mente corre al 1991, al referendum sulla preferenza unica. Anche allora i cittadini non andarono al mare, nonostante l'incoraggiamento di Bettino Craxi. Questa volta, fra le file delle promotrici del comitato per il sì, c'è Stefania Craxi che ricorda che «il referendum è opera dei socialisti: sta scritto nella Costituzione ma fu attivato quando Pietro Nenni ne fece una condizione per la partecipazione dei socialisti al governo». Qui si tratta di «una battaglia di civiltà e libertà» ed è «ridicolo l'invito a non andare a votare come pretenderebbe il cardinal Ruini...».

Prende la parola la leghista Rosanna Boldi: «Sono presente per coscienza e coerenza». E sono applausi di incoraggiamento perché non deve proprio essere una passeggiata andare controcorrente nel partito di Bossi. «Vorrei che l'esempio fosse seguito da molte deputate e senatrici - interloquisce Bonino - purtroppo ne ho sentite molte dire: non posso altrimenti non mi ricandidano». Gli applausi diventano ovazioni per Giulia Bongiorno la giovane avvocata di Giulio Andreotti: «Sono una cattolica praticante che la domenica prende l'ostia senza glutine perché sono celiaca». Prende di petto il punto nodale dell'embrione: «Se il medico vede che c'è un embrione malato, è obbligato ad impiantarmelo, poi posso abortire...». Lei, per evitare la malattia ereditaria e far nascere un figlio sano dovrebbe andare in Spagna. «È un mostro chi ci obbliga a far impiantare gli embrioni e poi ad abortire». Sonia Raule racconta una battuta del marito Franco Tatò: «Sarebbe bene nascesse anche un comitato di uomini per il sì». È una proposta: lui sarebbe disponibile. Parlano la tennista Lea Pericoli e la stilista Anna Fendi, Margherita Boniver («Una legge pericolosa che potrebbe essere l'anticamera per abrogare la legge sull'aborto»). Fiorella Padoa Schioppa dice di non apprezzare il fatto che i due massimi leader candidati premier non abbiano ancora detto come voteranno. Stefania Prestigiacomo riprende gli argomenti di Bongiorno, smonta punto per punto le obiezioni del fronte antireferendario: «In Europa in caso di malformazioni fetali il 90% delle donne decide di abortire: siamo tutte assassine? Tutte naziste?».

La lista delle adesioni è lunga centinaia di nomi. Da Barbara Contini, inviata del governo in Darfur, a Clarissa Burt, alla forzista Giustina Destro, al premio nobel Rita Levi Montalcini, alla presidente del comitato di bioetica dell'Unesco Cinzia Caporale, al giudice del Tribunale dei minori di Roma Simonetta Matone, alla fisica Giuliana Bruni...E ancora Virna Lisi, Mara Venier, Elsa Martinelli, Giuliana Lojodice, Adriana Asti, Ela Weber, Enrica Bonaccorti, Manuela Di Centa...Imprenditrici, giornaliste, sportive, attrici. Tutte impegnate nelle prossime quattro settimane a convincere gli altri in tutte le sedi: incontri, cene, feste, dal parrucchiere... C'è da affrontare una campagna dura che si gioca anche a colpi bassi. Ieri, ad esempio, pirati informatici hanno oscurato fin dal primo mattino il sito internet del Comitato promotore dei referendum sulla procreazione assostita. Secondo il diessino Lanfranco Turci, «un vero e proprio sabotaggio».

Il presidente del Senato, Marcello Pera, si è schierato, lancia in resta, contro «la più grave delle fughe in avanti», quella di «scienziati, opinionisti, improvvisati teologi» che sostengono che «l'embrione non è una persona», che «inventano pseudo-concetti». Chissà cosa ne pensano «Dulbecco, Veronesi, Rita Levi Montalcini e la stragrande maggioranza degli scienziati italiani» ironizza il radicale Capezzone.

Intanto, in entrambi gli schieramenti, Volonté nel centrodestra, Franco Marini nel centrosinistra, lanciano il monito: i leader esplicitino le loro posizioni personali.

La leghista Rosanna Boldi: «Sono presente per coscienza e coerenza»

Sonia Raule racconta una battuta del marito Franco Tatò: dovrebbe nascere anche un comitato di uomini per il sì

Il ministro delle Pari Opportunità, Stefania Prestigiacomo — Onorati/Ansa

Le Intenzioni di Prodi

Fabio Luppino

Nel dodicesimo secolo il filosofo e teologo Alano di Lilla affermava: «La fede è al di sopra dell'opinione, ma al di sotto della scienza». Nel clima odierno sarebbe la frase di un eretico. Il cardinal Ruini ha costretto ad un *unicum* fede, scienza ed opinione. E molti cristiani cattolici hanno perso la serenità. Non tutti, in verità. Con calma e coraggio Rosy Bindi sostiene i suoi quattro no sul referendum per la fecondazione assistita. Altri, professano l'astensione. Altri ancora, senza calcoli di popolarità, si sono schierati per il sì.
Il primo a dire qualcosa, per giustizia, è stato Romano Prodi. «Andrò a votare», ha detto lontano dal calore della campagna referendaria. Poi, basta. Preferisce ora l'understatement. Par di capire che è intenzionato a non dire nulla fino al 13 giugno. Per discrezione, per rispetto, per non orientare, perché è una questione di coscienza come con gentilezza replicano dal suo staff.
La coscienza, professore, è libera. Lo resterà anche se dovesse pronunciarsi in anticipo. Ma se una materia è oggetto di una legge è lecito chiedere ragione delle opinioni di chi fa politica. «Non ci può essere una fede forte senza domande - ha scritto Hans Küng- Ci può essere senza domande una fede ingenua». Sin qui Prodi ha mostrato coraggio, ha chiesto agli altri e ha preteso da se stesso quel sì, sì, no, no evangelico sulle questioni cruciali dell'Unione. Il referendum sulla fecondazione assistita è una questione cruciale per molti italiani. Chi si candida a governare il Paese ha l'obbligo di far sapere quel che pensa. Cosa faccia l'attuale premier interessa meno, visto che è costretto ogni giorno a dirsi e smentirsi, e così sarà anche su questo tema. L'attuale discussione trarrebbe giovamento da una dichiarazione di voto di Prodi. Sarebbe un segnale di forza e libertà intellettuale.

il caso

Prestigiacomo e Fini: «Le voci che ci riguardano? Spazzatura»

ROMA *Pallida, il volto tirato, Stefania Prestigiacomo, lei che non è donna da comizi o da teatrali scatti d'ira, è andata al contrattacco con il suo stile pacato e colloquiale. E si è presa l'applauso lunghissimo e solidale della platea di «Donne per il sì» al referendum.*

L'ha affrontato di petto il venticello della calunnia sul suo flirt con Fini. «Spazzatura» solo spazzatura, che dimostra «il clima pesantissimo e intimidatorio di questa campagna referendaria». «Chi è più esposto in questa battaglia, è oggetto dei linciaggi degli integralisti dell'ultim'ora e adesso si aggiungono anche le bassezze e le insinuazioni». Di tutto ciò, dice a testa alta, rivolgendosi alla platea, «sono stata personalmente vittima, ma non mi faccio scoraggiare». Sono solo tentativi «goffi», «dell'altra parte», quella del no, del fronte dell'astensione, «di creare situazioni non reali», usando, fra l'altro, una «intollerabile violenza verbale...». E basta così. Ma è sufficiente a colpire nel segno. Nessun tentennamento: «Questa battaglia la dobbiamo vincere. Si tratta di difendere la laicità dello Stato. E parlo da cattolica. In Parlamento noi donne siamo rimaste inascoltate...Questa legge è un accanimento contro le donne...Dico ai parlamentari: non sostituitevi ai medici, non pretendete di decidere...».

Anche Gianfranco Fini, mentre Prestigiacomo parlava nella saletta dell'Adnkronos, rilasciava una dichiarazione netta: «Provo indignazione per le maldicenze, le illazioni e le gratuite insinuazioni con cui si è cercato di spiegare le ragioni della mia meditata decisione di votare sì per tre referendum». Indignazione che diventa «disgusto autentico per il fatto che non si è esitato a coinvolgere in uno squallido gossip di stampo maschilista il ministro Prestigiacomo cui rinnovo la stima e l'apprezzamento per il suo impegno». Del resto in questi giorni che hanno segnato la messa all'indice del vicepremier dentro An per la sua posizione sui quesiti (tre sì e un no), nessuno si è preoccupato di ricordare che Fini, nell'ottobre del 2003, aveva definito la legge 40 «una barbarie da modificare, per lo meno sull'obbligo della donna di farsi impiantare comunque gli embrioni anche se malformati». Allora c'era la Mussolini a trainare su questi argomenti dentro An e a trovare convergenze bypartisan per clamorose manifestazioni (ricordiamo quella delle magliette «Nessuna legge contro il corpo delle donne»). E anche allora dai banchi della Cdl piovevano insulti sempre dello stesso tenore: «Altro che da Camera, voi siete da camera da letto». Certo, poi Fini ha votato e fatto votare la legge...

In questa circostanza Fini ha trovato il sostegno di Storace che pure non condivide, «nel metodo e nel merito», la sua scelta: «Vergognoso e vomitevole sciacallaggio». Quello di La Russa («Squallidi pettegolezzi tipici del peggior vecchio provincialismo»), di Landolfi («Disgustoso»), e di altri del suo partito. A Prestigiacomo è arrivata, fra le altre, la solidarietà delle diessine Anna Serafini: «Ha fatto bene a reagire apertamente. La spazzatura la si rimuove spazzandola via» e Barbara Pollastrini. «Uno squallore -ha tagliato corto il presidente della Camera Casini - preferisco non commentare questa brutta pagina di giornalismo». **lu.b.**

La Festa de l'Unità compie sessant'anni

Per due giorni riempiremo i Giardini Margherita di musiche e colori. Artisti di strada, giocolieri e maghi, giochi per i più piccoli e bancarelle dell'artigianato artistico. **Bologna, sabato 14 e domenica 15 maggio**